

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— V LEGISLATURA —————

10^a COMMISSIONE

(Lavoro, Emigrazione, Previdenza sociale)

INDAGINE CONOSCITIVA IN RELAZIONE

AL DISEGNO DI LEGGE SULLA RIFORMA TRIBUTARIA

(articolo 48 del Regolamento)

Resoconto stenografico

4^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 5 MAGGIO 1971

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente POZZAR

INDICE DEGLI INTERVENTI

PRESIDENTE	Pag. 83, 84, 86	BECHERINI, <i>dirigente nazionale della CISNAL</i>	
NENCIONI	85		Pag. 84
VARALDO	85	CIANCAMERLA, <i>segretario confederale della</i>	
		<i>CISNAL</i>	83, 85

La seduta ha inizio alle ore 17,55.

Sono presenti i senatori: Accili, Angelini, Bisantis, Bonatti, Brambilla, Coppo, Di Prisco, Fermariello, Mazzoli, Nencioni, Palazzeschi, Pozzar, Robba, Varaldo e Vignolo.

Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale De Marzi.

Intervengono i signori Ettore Ciancamerla, segretario confederale della CISNAL, Nazareno Mollicone e Romano Becherini, dirigenti nazionali della stessa Confederazione.

V A R A L D O . f. f. Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

P R E S I D E N T E L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva disposta, in relazione al disegno di legge sulla riforma tributaria.

Do, a nome della Commissione, il benvenuto ai rappresentanti della CISNAL, invitati — al pari di tutte le altre organizzazioni professionali e sindacali — ad esporre il loro punto di vista in merito al disegno di legge di riforma tributaria attualmente all'esame del Senato.

Prego il dottor Ciancamerla di svolgere un'esposizione introduttiva, cui faranno seguito le eventuali domande dei senatori che intenderanno chiedere dei chiarimenti.

C I A N C A M E R L A . La nostra organizzazione ha sempre sostenuto l'urgenza e l'opportunità di una riforma tributaria organica in cui fossero presenti, oltre agli elementi distintivi di una più sana e più giusta fiscalità nei riguardi dei lavoratori, anche i principi necessari per armonizzare le esigenze del mondo del lavoro con quelle del mondo della produzione. Non possono, pertanto, non costituire motivo di critica il ritardo con cui si è giunti alla riforma e i criteri cui essi si ispira.

Ricordo che la nostra organizzazione chiedeva in particolare, di abolire le esenzioni, di semplificare i sistemi di accertamento e di esazione e, infine, di adeguare il nuovo siste-

ma tributario agli accordi internazionali già stipulati dal nostro Paese.

In sostanza, si trattava di creare i presupposti per cui i gravami fiscali non fossero più così pesantemente articolati e contemporaneamente l'Amministrazione dei tributi risultasse più efficace ed il prelievo più giusto.

In sede di esame del provvedimento di riforma fiscale da parte della Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati abbiamo già avuto modo di esporre queste valutazioni, rilevando che la riforma non tiene purtroppo nel debito conto la necessità di salvaguardare dal prelievo fiscale una prima fascia di retribuzioni, quella che riguarda il cosiddetto « minimo vitale indispensabile ». Abbiamo anche chiesto che si facesse in modo di non addossare il costo dell'esenzione della fascia di reddito più bassa ai redditi di lavoro immediatamente più elevati, in quanto in tal modo si sarebbe raggiunto, in molti casi il limite di rottura.

Un'altra questione molto importante era a nostro avviso, quella relativa alla esigenza di rendere più adeguate alle effettive spese sopportate per il sostentamento della famiglia le detrazioni per carichi familiari. Non sembra infatti corrispondente a questo criterio fondamentale l'attuale limite di 7000 lire per una persona a carico e di 15000 lire per le altre.

Ritenemmo inoltre di dover sottolineare l'opportunità che si prelevino alla fonte tutte le imposizioni poste a carico delle pensioni, in modo che i pensionati siano tenuti alla denuncia solo nei casi in cui abbiano dei redditi patrimoniali o comunque dei redditi diversi da quello di pensione.

Altra esigenza da noi già prospettata è quella di prevedere la non cumulabilità dei redditi di lavoro dei componenti di un medesimo nucleo familiare, soprattutto per ragioni di carattere morale.

Chiedemmo infine, che il disegno di legge prevedesse un meccanismo che adegui automaticamente l'ammontare delle detrazioni alle variazioni del costo della vita, sulla base degli indici di contingenza.

Per ciò che concerne la parte di tali richieste che noi manteniamo in questa sede, essa è sintentizzabile nell'elenco che segue:

1) esenzione fiscale per i redditi di lavoro inferiori all'importo di lire 1 milione e 200.000;

2) non addossare ai redditi di lavoro più elevati il costo dell'esenzione di cui sopra, tenendo presente che per molta parte di essi le imposte vengono ritenute alla fonte e quindi non possono avvenire evasioni di alcun genere;

3) fissazione di detrazioni d'imposta per carichi di famiglia più adeguate all'effettiva spesa di sostentamento;

4) possibilità per gli enti locali di intervenire nel processo di accertamento fiscale per segnalare particolari situazioni in base ad elementi obiettivi che possono comportare mutamenti, in eccesso o in difetto, dell'accertamento stesso;

5) prelievo alla fonte di tutte le imposte a carico dei pensionati in modo che questi siano tenuti alla denuncia solo per i redditi patrimoniali o diversi;

6) non cumulabilità dei redditi di lavoro dei vari componenti di un medesimo nucleo familiare ai fini della valutazione dell'imponibile complessivo da sottoporre a tassazione;

7) introduzione nella legge della clausola della correzione automatica delle detrazioni in rapporto all'aumento del costo della vita; vale a dire diritto del contribuente lavoratore a reddito fisso di ottenere un aumento della fascia di esenzione corrispondente al periodico incremento dei numeri indici che danno luogo agli scatti della contingenza.

Queste modifiche sono, ad avviso della CISNAL, indispensabili per una migliore distinzione ed equilibrio tra i redditi di lavoro e i redditi patrimoniali.

Desidero concludere ricordando agli onorevoli senatori che oggi i lavoratori guardano con una certa perplessità a questa riforma tributaria, sia per il lungo *iter* procedurale che essa sta seguendo (ma d'altra par-

te problemi così gravi non possono essere risolti nel volgere di un breve anno di tempo), sia perchè non vedono come possa al momento realizzarsi quelle che dovrebbero essere lo scopo ultimo di questa riforma tributaria e cioè le grandi modifiche di struttura attualmente dibattute nel nostro Paese.

B E C H E R I N I. Le associazioni sindacali hanno in genere posto l'accento sulla parte che riguarda le imposte dirette, trascurando — probabilmente per deformazione professionale — il problema delle imposte indirette.

Sembra a noi che l'IVA — l'imposta che dobbiamo introdurre a seguito degli accordi comunitari — debba determinare un ulteriore aggravio dei costi, e quindi dei prezzi, particolarmente nel settore dei generi alimentari e dei generi di consumo. Per ovviare a questo pericolo, si può ricorrere al sistema delle aliquote differenziate (anche se esso può creare gravi problemi in ordine agli sgravi di imposte).

Ritengo peraltro impossibile il ricorso all'univocità delle tariffe, per non gravare eccessivamente su generi di prima necessità. Sarebbe, dunque, forse il caso di arrivare ad un temperamento dell'IVA mediante una applicazione graduata nel tempo in modo assai elastico. E infatti l'immediatezza dell'applicazione dell'imposta stessa a farci correre il rischio di un aumento del costo della vita.

Vi è poi da dire che la formulazione dell'articolo 13 non appare sufficientemente tutelativa della categoria dei lavoratori delle imposte di consumo. Riteniamo che gli eventuali distacchi nelle varie branche dell'amministrazione finanziaria debbano avvenire successivamente e che il primo passo debba essere quello di un passaggio in una unica branca dell'amministrazione dello Stato. Vi sono enormi problemi di ordine previdenziale che tenderanno, naturalmente, a mantenere i lavoratori in questione in posizione ben diversa da quella di altri impiegati dello Stato.

P R E S I D E N T E. Vi ringrazio della vostra esposizione e vorrei chiedere un chia-

dimento a proposito della necessità, di non addossare ai redditi di lavoro più elevati il costo delle esenzioni: intendete proporre una modifica della tabella? In tal caso; a quale fascia intendete riferirvi parlando di « redditi più elevati »?

Per quanto riguarda poi il prelievo alla fonte di tutte le imposte a carico delle pensioni, vorrei sapere se la vostra proposta intende evitare il cumulo dei redditi da pensione con gli altri esistenti nell'ambito di una stessa famiglia o è invece, spinta soltanto da motivi di praticità.

Se per esempio in una famiglia vi sono due persone che lavorano ed un pensionato, i redditi si cumulano; ma io vorrei sapere se avete qualche osservazione da formulare in merito alla norma che prevede esenzioni per i pensionati pari a quelle per i lavoratori dipendenti. Ritenete poi che debbano esser posti dei limiti alla non cumulabilità dei redditi di lavoro, da voi proposta? Il disegno di legge parla di 6.300.000 lire, altri hanno parlato di 4.000.000.

V A R A L D O . Se una famiglia si componesse di quattro persone che lavorano, con redditi molto alti, secondo le richieste della CISNAL esse dovrebbero essere tutte escluse ai fini della valutazione dell'imponibile complessivo da sottoporre a tassazione.

Quanto ai pensionati, bisognerebbe considerare che ve ne sono alcuni con pensioni molto elevate.

N E N C I O N I . Io sono senz'altro d'accordo circa il prelievo alla fonte di tutte le imposte a carico dei pensionati, in modo che questi siano tenuti alla denuncia solo per redditi patrimoniali diversi dalla pensione, anche se il prelievo alla fonte verrebbe ad incidere, a mio avviso, sul principio costituzionale della progressività. Il problema della tassabilità dei pensionati deve essere finalmente risolto; attualmente si verifica un'ingiustizia nei loro riguardi, non solo in quanto si tratta di redditi inferiori che non possono sfuggire al fisco, ma anche in quanto dovrebbe essere giusto tassare come red-

diti solo quelli che sono effettivamente tali, e non ciò che serve ai fabbisogni essenziali di un nucleo familiare.

Su tali considerazioni, vorrei conoscere il punto di vista della CISNAL.

C I A N C A M E R L A . Per quanto riguarda il primo quesito, relativo alla fascia imponibile, la nostra organizzazione ritiene che una fascia sufficientemente equa e che non determini ingiustizie possa giungere fino a 6.000.000 di importo complessivo. Noi riteniamo che ciò sia in rapporto alla richiesta di esenzione fiscale per i redditi di lavoro inferiori all'importo di 1 milione e 200 mila lire annue. Occorre tener presente che in famiglie, in cui si hanno più redditi da lavoro, esistono anche più necessità di spesa, (per la formazione professionale, per i trasporti eccetera), che determinerebbero, sotto l'aspetto fiscale, una situazione di svantaggio rispetto ad altre famiglie, dove esiste una sola fonte di reddito. In termini relativi, è evidente che una famiglia che ha più reddito ha maggiori possibilità di spesa o di contenimento della stessa.

Anche per quanto riguarda il problema degli alloggi è chiaro che una famiglia che ha più redditi si compone di molte persone che cercheranno di dimensionare le proprie esigenze, andando incontro a spese comparativamente maggiori.

Circa i pensionati, la nostra richiesta tende in pratica ad evitare ai pensionati le procedure della dichiarazione dei redditi, che spesso, per l'età, non sono in grado di assolvere. Per il cumulo, siamo d'accordo con le considerazioni dell'onorevole Nencioni, perchè non vogliamo che il cumulo si risolva in una ingiustizia nell'ambito di quanto è stato stabilito come minimo tassabile.

Le pensioni più elevate, quelle che potrebbero dar luogo ad ingiustizie fiscali o tributarie, potranno essere tassate rispetto ad un giusto parametro fissato dalla legge.

Circa i cumuli familiari, noi indichiamo l'importo fino a 6 milioni.

Il prelievo fiscale, secondo quanto è stato previsto dal disegno di legge, si attua attra-

10^a COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)4^a SEDUTA (5 maggio 1971)

verso una collaborazione tra l'autorità fiscale e gli enti locali. Noi riteniamo che sia più giusto stabilire che il rapporto di collaborazione tra autorità centrale ed enti locali debba avvenire non solo per gli accertamenti in eccesso, ma anche per gli accertamenti in difetto, in modo che gli enti locali possano intervenire totalmente nel processo di formazione dell'accertamento fiscale.

P R E S I D E N T E Ringrazio, a nome della Commissione, gli intervenuti.

Il seguito dell'indagine è rinviata alla seduta di domani mattina.

La seduta termina alle ore 18,25.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ENRICO ALFONSI